

L'INTERVISTA

Tito Boeri

“Pensioni, dal governo solo sparate Grave che l’Inps non sia trasparente”

L'economista: “Bloccato il simulatore, i lavoratori non sanno quanto prenderanno I temi sollevati da Panetta sono derubricati dall’agenda, sottovalutate le priorità”

LUCA MONTICELLI

ROMA

Il debito, il capitale umano e l’immigrazione. Tito Boeri è preoccupato dal vivere alla giornata del governo. «In quasi due anni l’unica misura di politica economica significativa è stata la proroga del taglio al cuneo fiscale in gran parte varato dal governo precedente. Sembrano derubricati dall’agenda politica i temi sollevati dal governatore Panetta. Non vedo riflessioni su come non sprecare i finanziamenti del Pnrr, sin qui largamente inutilizzati. E ricordiamoci che a settembre dovremo presentare un piano di bilancio a medio termine che rispetti i vincoli imposti dalle nuove regole europee. Sarebbe utile cominciare a creare il consenso attorno alle strategie che si vogliono mettere in atto».

Nel ritiro pugliese della presidente del Consiglio forse si è parlato di complotti più che dei dossier economici.

«Questo non lo so, magari si sta lavorando in silenzio, non voglio fare il processo alle intenzioni. Però abbiamo una procedura per disavanzo eccessivo che è stata aperta e un obiettivo di rientro del deficit con un miglioramento del saldo primario, al netto della spesa per interessi sul debito, dello 0,5% l’anno. Abbiamo tante scelte difficili da fare. Ho paura che queste priorità vengano sottovalutate, spero di essere smentito».

Perché serve una riflessione sul Pnrr?

«A fine 2023 avevamo speso meno di un quarto delle risorse disponibili. Le riforme previ-

ste dal piano languono, per usare un eufemismo. Ad esempio nulla è stato fatto per le procedure di reclutamento e carriera degli insegnanti: continuiamo ad avere migliaia di cattedre vuote e migliaia di supplenti in attesa di un posto di ruolo».

La manovra ruota attorno al rinnovo del taglio del cuneo fiscale.

«Sono convinto che sia fondamentale confermarlo, altrimenti gli effetti benefici verrebbero dispersi e perderemo anche credibilità su eventuali futuri tagli delle tasse sul lavoro. Ma forse la terza legge di bilancio del governo Meloni dovrebbe fare qualcosa in più che confermare una misura già in vigore».

Sulle pensioni è aperto il dibattito.

«Sono sparate molto costose e non solo perché ci allontanano dalle vere priorità».

Si riferisce alla Quota 41 della Lega?

«Mi riferisco a tutte le deroghe varate negli ultimi anni per sparute categorie di pensionandi, per dare l’illusione di abolire la legge Fornero. Ci sono costate quasi 50 miliardi senza risolvere il vero problema».

Quale?

«Chi ha iniziato a versare contributi dopo il 1996, e quindi è soggetto interamente al metodo contributivo, potrà andare in pensione prima di chi ha pensioni in parte calcolate col sistema retributivo. Bisogna garantire la stessa flessibilità in uscita alle persone che vanno in pensione con il sistema misto, altrimenti avremo lavoratori della stes-

sa età e magari anzianità contributiva che hanno trattamenti diversi. Basterebbe applicare una penalità alla quota retributiva per chi va in pensione fino a tre anni prima di compiere 67 anni. È un’operazione che avvicina il sistema misto al contributivo. Non significa fare il ricalcolo contributivo di tutto l’assegno come con Opzione donna, ma applicare le riduzioni contemplate dal sistema contributivo alla sola parte di pensione calcolata con il retributivo».

Il governo ha messo dei palletti al sistema contributivo, il tetto minimo dei versamenti è stato alzato a 3 volte l’assegno sociale.

«Potrei ironizzare sul fatto che chi voleva abolire la Fornero ha irrigidito ancora di più il sistema. La bellezza del sistema contributivo è che consente a lavoratori che hanno caratteristiche, esigenze e carriere molto diverse tra di loro di scegliere, entro certi limiti, quando andare in pensione intervenendo sugli importi. Chi va prima ha una pensione più bassa di chi, a parità di contributi versati, va in pensione dopo e quindi riceverà presumibilmente un numero minore di versamenti dall’Inps. Mi sembra un principio comprensibile ed equo».

Quando lei era presidente dell’Inps inviò a milioni di lavoratori le “buste arancioni” con la simulazione della pensione.

«Sono molto dispiaciuto che tutta l’operazione trasparenza avviata con il simulatore delle pensioni future sul sito Inps e con l’invio delle buste arancio-

ni si sia arenata. I dipendenti pubblici, ad esempio, non sono tuttora in grado di avere previsioni su quale potrà essere la loro pensione futura. Meno i giovani che hanno carriere discontinue. È un fatto molto grave perché quelle simulazioni hanno un valore anche educativo: servono a far meglio capire le regole del sistema e quanto valgano i contributi versati all’inizio della carriera lavorativa».

In un’intervista a La Stampa il nuovo presidente dell’Inps Gabriele Fava ha promesso un’applicazione destinata ai giovani per permettere loro di stimare l’importo e decorrenza.

«Mi auguro che voglia permettere a tutti i lavoratori di fare queste simulazioni sul sito dell’Inps e a chi non è digitalizzato di ricevere a casa lettere che forniscano stime della pensione futura e spieghino come usare il sito Inps per avere informazioni. Ho cercato Fava all’atto del suo insediamento per complimentarmi e fargli i migliori auguri, come peraltro avevo fatto col suo predecessore. Ma forse Fava era troppo impegnato per richiamarmi».

L’immigrazione regolare può aiutare la sostenibilità del sistema?

«Molto. Questo governo sta prevedendo decreti flussi più alti dei precedenti, arriverà mezzo milione di migranti nei prossimi due anni, è un fatto positivo, però l’esecutivo sta ignorando il processo di integrazione. La legge sulla cittadinanza va cambiata per permettere ai figli di queste persone di essere cittadini».

italiani e adeguarsi alle nostre regole di convivenza, ignorarlo è pericolosissimo. Rischiamo di alimentare fo- colai di risentimento sociale fra chi è nato, ha studiato e inizia a lavorare regolarmente in Italia e si sente discriminato».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il Pnrr

Le riforme languono e la spesa in ritardo, così sprechiamo i fondi del Piano

La manovra

Fondamentale confermare il taglio del cuneo, ma è una misura di Draghi

Uscite anticipate

Chi è nel sistema misto e vuole uscire all'età di 64 anni deve pagare una penalità

Migranti

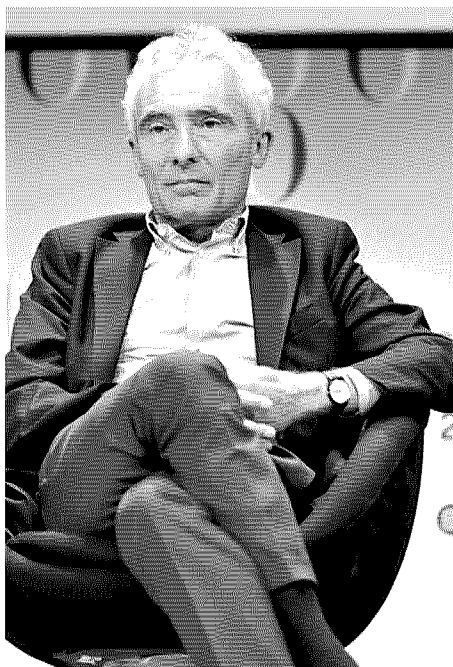
Cambiare la legge sulla cittadinanza o rischiamo focolai di risentimento nella società

50

Miliardi di euro è quanto sono costate le deroghe per le pensioni anticipate

1996

I lavoratori che hanno iniziato a versare dal 1° gennaio '96 sono nel modello contributivo



Esperto
Tito Boeri è un economista di lungo corso, profondo conoscitore delle politiche previdenziali, è stato presidente dell'Inps dal dicembre 2014 al febbraio 2019

